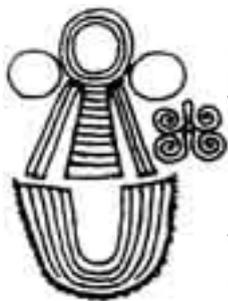


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

UN PERCORSO
PROCESSIONALE
NEL '600 (...E OGGI)

Provo stavolta a ripercorrere un antico cammino processionale nel territorio di Sondrio. L'idea mi era venuta molto tempo fa, leggendo le singolari note contenute nel paragrafo dedicato alle *Processioni*, nell'opera *Lo stato della Pieve di Sondrio*, di G. A. PARRAVICINI, arciprete in Sondrio negli anni 1619-1653.

Succeduto immediatamente a N. Rusca, visse in un'epoca contrastata e difficile, tra conflitti religiosi e pestilenze, ma ci ha lasciato questo prezioso documento (datato al 1636) sulla nostra città e su diversi aspetti della vita che vi si svolgeva.

Cosa suggeriva esattamente quello scritto? *"La processione poi generale a tutto il Cristianesimo di S. Marco (25 aprile) - facendosi anticamente per la strada della Sassella e per il piano di Castione, prima a S. Pancratio, e susseguentemente a S. Maria de Balsari, e indi a S. Rocco e S. Martino di Castione con ritornar a casa per la montagna di Triangia - per levar le crapule e altri disordini che si commetteano per la lunghezza della strada e l'ardore del sole, fù (sic) rivolta dal mio predecessore (N. Rusca, come si è detto), che sul fresco s'andasse prima per Triangia a S. Martino di Castione, e da qui per la via di Grisone si tirasse di lungo a Sondrio per la Sassella"*.

Al di là della nota pittoresca delle 'crapule e altri disordini' che inquinavano la processione nel suo percorso primitivo, si intende che la versione successiva dovesse essere più...sobria e veloce. Precisa infatti l'illustre prelatore:

" Il che ... s'è fatto così regolar-

mente e pianamente che sempre siamo arrivati a Sondrio all'ora del pranso, là dove per l'adietro si tardava sin'a vespro..."

Aggiunge poi che ulteriori modifiche furono richieste dal Vescovo Caraffino dopo la visita pastorale del 1629. Non mi soffermo su queste ultime, ma ricordo l'ulteriore decisione del nostro Arciprete, a decorrere dal 1636, nell'intento forse di mantenere qualcosa della primitiva processione, di *" condurmi a S. Bernardo di Triangia per la strada delle selve e ricondurmi per le vigne, viaggio che commodamente si potrà fare in tre ore..."*

Provo dunque a ripercorrere un itinerario un po' misto, che prevede la salita a Triangia per ampi tratti della via tradizionale, lasciando aperto il discorso per la discesa, comunque da concludere attraverso Triasso e la Sassella. Come ho potuto constatare le tre ore sono sufficienti, anche con qualche deviazione e incertezza sulla via del ritorno, e pur tenuto conto che il pellegrino che scrive non portava il peso di paramenti, addobbi o oggetti sacri...

Si può partire dalla contrada Cantone, appena al di là del Ponte Vecchio, per la salita della Baiacca. E' sempre suggestiva questa antica via, tanto più ora che alcuni edifici sono stati intelligentemente ristrutturati e restaurati senza alterarne la fisionomia. C'è ancora la cappelletta dedicata, se non erro, alla Vergine del Rosario, col suo piccolo spiazzo davanti e l'albero contorto: un elemento identitario del rione che mi auguro non venga distrutto...

La strada, una larga mulattiera in parte col suo antico selciato, attraversata una prima volta la provinciale, si sviluppa tra due alte muraglie che riducono la visione del paesaggio, purtroppo non felicemente urbanizzato nel complesso, della collina di Campoledro.

Dopo un breve tratto che si svolge sulla trafficata provinciale, se ne esce di nuovo sulla via per l'abitato di Gualzi, che passa sotto il muro di recinzione del S. Lorenzo, pericolosamente pendente, malgrado la non troppo antica età (sembra sia stato costruito solo nel '700 nella forma attuale).

Al bivio si piega ad ovest, e dopo un tratto panoramico affacciato

sulle vigne, si raggiunge un altro tronco asfaltato: è l'avvio della strada dei vigneti che è stata prolungata fino a Triasso (finanziamento FEOGA per l'agricoltura...). A proposito: questa strada ha cancellato la antica via processionale delle Rogazioni Maggiori, così descritta dal Nostro autore:

"Montando per l'ordinaria via della quadra del Dosso, al primo sentiero che si trova sotto la fontana de Riatti a mano sinistra, s'attraversano le vigne della Sassella e calando sopra Triasso...", via che tante volte ho percorso da quando ho rinverdito l'interesse per gli



Un tratto del percorso sotto il convento di San Lorenzo

antichi percorsi nel paesaggio del vigneto.

Risalito verso destra un brevissimo tratto asfaltato, si giunge a un altro bivio, dove c'è una grande cappella, con un dipinto su tela assai logoro e in un punto strappato (una grande testa di Santo, forse un S. Pietro?), e si prende a sinistra. Dopo poco si lascia l'asfalto quasi definitivamente, addentrandosi nell'abitato, sempre seguendo (non l'ho detto finora) il meritorio segnava n° 320, che ci accompagnerà per tutta la salita.

Si passa, entro l'agglomerato di

Colombera, sotto un sistema suggestivo di grandi edifici con muraure ad angoli irregolari, androni ombrosi e addirittura una tortuosa galleria, che evidenzia l'antichità degli edifici (in gran parte in pietra con però molte strutture in legno). Il tutto ricorda le condizioni dell'abitare e della vita rurale di un tempo, in queste appendici suburbane: non c'è sostanziale differenza da altri villaggi isolati e poveri sparsi sulla montagna, dove le case si addossavano l'una all'altra in un insieme comunitario di cui non è difficile decifrare la logica.

La sensazione non si ripeterà per

tratto abbastanza lungo separa Colombera da Moroni. E' un tratto di singolare quiete campestre, tra vigneti in lento rinverdimento, prati fioriti, melodie insistite di uccelli di cui non so riconoscere il nome, sotto una incombente parete rocciosa, dalla quale escono anche minacciosi spuntoni. Paesaggio agreste a pochi passi da casa, forse non abbastanza apprezzato...

Sopra Pradella il sentiero si sviluppa esattamente sul crinale del dosso che scende dal colle di Triangia dritto verso il convento di S. Lorenzo e poi alla chiesetta di S. Bartolomeo, appollaiata sulla rupe di Boffalora, a picco sulle 'cassandre' del Mallerio. La via sale evidente, non troppo erta, realizzando il massimo di risparmio del terreno coltivabile, sviluppandosi su una di quelle naturali linee geometriche della montagna che riescono sempre a sorprendermi. Un crinale punteggiato dai piccoli abitati, coltivato ieri, oltre che a vite, anche a cereali montani e, sicuramente, ortaggi diversi. Un modello di insediamento 'ecologico', dove sostrato geomorfologico, esposizione al sole e cultura rurale si fondevano con naturalezza.

Un ultimo tratto di strada non molto ripido, ma quasi aereo per la sensazione di essere prossimi a una sommità, qua e là non ben marcato, anche perché invaso da arbusti e rovi, porta a vedere le antenne dei ripetitori, ormai moltiplicatesi sul bordo orientale della spianata sommitale. Si vede, da qui, il nucleo di Triangia, al di là della valletta in cui corre la provinciale. Non sono certo che il percorso segnato dopo Pradella sia esattamente la prosecuzione della antica mulattiera principale, ma in ogni caso il tracciato ha dei vantaggi sotto il profilo paesistico. Si appropria infatti proprio sulla parte più alta dei pianori di Triangia, che si abbracciano con un unico sguardo. Sono splendidi di verde nella primavera prorompente, e penso che andrebbero tutelati, anzitutto come parco agricolo-pastorale, spazio rurale da non invadere con strade improvvisate e con interventi edilizi incongrui. Ma c'è poi tutto il sistema di rupi affioranti, ora in forma di dorsali arrotondate, ora di spuntoni protesi verso il cielo, che a sua volta meriterebbe

una protezione, anche, tra l'altro, per le tracce archeologiche preistoriche ritrovate su alcuni di quei massi.

A questo punto, considerato che se puntassi verso Castione diverrebbe inevitabile proseguire sulla strada provinciale, penso alla discesa 'per le vigne', prevista nell'ultima versione abbreviata della processione, ideata dal nostro Autore.

Mi pongo il problema di quale fosse il percorso seguito effettivamente da una processione. Scendo su Piatta, poi imbocco una via campestre, che seguo per un tratto. Una viottola ben segnata che fuoriesce sulla sinistra mi induce a prendere per le vigne. Ma presto mi accorgo di avere sbagliato.

Infatti la stradetta si dirama in vari punti, conducendo su certi terrazzamenti, particolarmente lunghi e stretti, fin quasi sopra Triasso, dal quale mi separa però un alto balzo di roccia che forse sentieri antichi aggiravano nei valloncelli boscosi, oggi però sono stati cancellati dall'intrico fitto di robinie, quercioni e soprattutto dai rovi. Un paesaggio particolarmente suggestivo, ed atto a rammentare l'eccezionalità di questa architettura del paesaggio, nei suoi aspetti più estremi. Lunghe strisce di terreno 'costruito' a forza di muri a secco sull'ertissima pendice, con qualche collegamento (scalette intagliate nei muri di sostegno, talora solo pietre infisse): un sistema audace e complesso, che evidentemente deve essere stato sufficientemente produttivo per meritare simili fatiche. Una sorta di labirinto, anche, per chi vi si avventurasse senza saper tornare sui suoi passi...

Ritornato sulla stretta strada sterzata, riesco poi rapidamente a scendere verso Triasso, e di lì, attraverso vigneti assai meno ripidi, alla Sassella.

Ho compiuto la mia processione, in veste laica, ma rispettosa verso un mondo di fatiche e sofferenze (non privo di una acuta intelligenza ecologica) dei nostri antenati. E non senza ammirazione per quella loro religione del lavoro, che oggi qualche anziano sembra ancora tenacemente seguire, benché alquanto assistito dalle moderne macchine...

(Ivan Fassin)